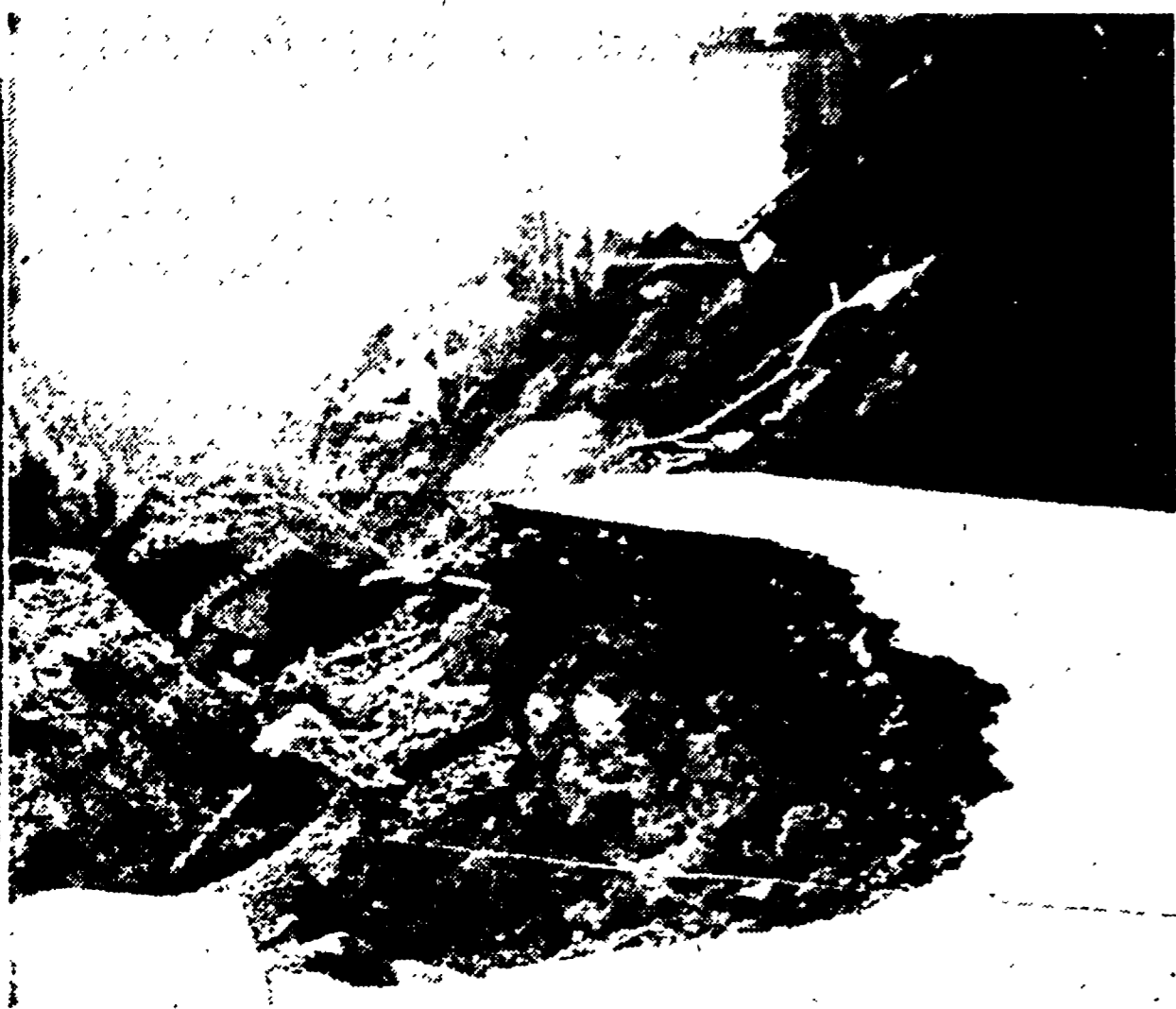


DISOCCUPAZIONE, MISERIA E FREDIO NELLE ZONE COLPITE



A SINISTRA: una grande voragine si è aperta lungo la strada che da Alleghe conduce a Belluno. AL CENTRO: un uomo, confortato da un ufficiale dei carabinieri, lascia la sua casa completamente distrutta dall'alluvione a Latisana. A DESTRA: due sole case si sono salvate dalla gigantesca frana che ha sepolto la frazione di Masarè (Alleghe) (telefoto)

Nei comuni del Polesine

Vivace protesta popolare all'arrivo di Andreotti

Il paese di Scardovari è sempre sotto la minaccia del mare - Il ministro dell'Industria costretto ad ascoltare la denuncia delle responsabilità governative per i problemi idrologici della zona

Dal nostro inviato

SCARDOVARI, 10. Scardovari è sempre sotto la minaccia del mare. Non basta la buona volontà, la dedizione della gente del paese, per rendere più consistente l'estremo argine di difesa. Occorrono mezzi meccanici, che sono ancora insufficienti, occorrono interventi energetici e non palliativi, occorre, soprattutto, la volontà di risolvere una volta per tutte il problema della difesa dei paesi del Delta dalle acque dei fiumi e del mare.

Ad una settimana dal disastro, quindi, sono soprattutto i naturali fenomeni idrici ad impedire danni maggiori. Ha avuto modo di rendersene conto oggi anche il ministro dell'Industria. Andreotti era arrivato ieri a Rovigo e aveva convocato in prefettura una riunione di tecnici e di rappresentanti degli enti economici. Aveva chiesto un quadro della situazione e il quadro gli è stato fatto. Se lo ha voluto, il ministro, non ha avuto difficoltà a rendersi conto che gran parte del disastro, o non sono direttamente responsabili, sono preoccupati soprattutto di attenersi a regolamenti, disposizioni, circolari che prevedono un sacco di cose, ma non che il territorio di un intero comune sia som-

merso o rischi di esserlo. Un contatto diretto con la realtà del Polesine, Andreotti comunque lo ha avuto ieri sera, quando, salutato i "pezzi grossi", ha ricevuto il sindaco di Porto Tolle e una delegazione di cittadini che gli hanno detto chiaro e netto come stanno le cose. Ha parlato il sindaco Campion e ha parlato il maestro Italo Spontoni, a nome degli altri cittadini. L'allargamento - è stato detto al ministro - poteva essere evitato se si fosse intervenuti in tempo a rinforzare gli argini. Quando il mare ha rotto gli argini e si è infiltrato nella zona di Porto Tolle, un intervento immediato per togliere la falla avrebbe impedito all'acqua di salire oltre il metro e venti e la situazione sarebbe stata meno drammatica. Da sei giorni non si fa praticamente niente per contrastare l'avanzata del mare. Il ministro se ne sarebbe potuto rendere conto di persona se si fosse recato in una località allagata.

Stamane alle 8, Andreotti era sull'argine di fronte a Ca' Tiole. I suoi accompagnatori volevano farlo discendere per Ca' Venier, che l'acqua non ha ancora allagato. Ma il sindaco del comune, i parlamentari comunisti presenti sul posto, hanno insistito perché proseguisse verso Scardovari. Andreotti non poteva dire di no: la colonna di automobili si è così inoltrata sull'argine e il ministro ha potuto vedere il disastro provocato dalla mancata sistemazione del delta del Po.

Rumor fischiato a Latisana

Dal nostro corrispondente

L'INDIE, 10. I ministri del governo di centro-sinistra sono venuti in Friuli ed è venuto anche l'on. Rumor a portare alle popolazioni sinistrate promesse di intervento. Promesse nuove, sulla falsariga di quelle vecchie, che non hanno trovato mai il tempo per essere mantenute. Ormai nessuno ci crede più: lo ha detto chiaramente la gente di Latisana che si fischia all'indirizzo di Rumor, al suo arrivo, e, più tardi, polemizzando con il ministro Restivo nell'incontro con il comitato del segretario di partito che gli hanno fatto notare - rispondendo ad una dichiarazione sulla vastità nazionale del disastro - che neanche l'altra volta si è fatto nulla, quando i fiumi subiti dai Friuli costituivano un caso quasi isolato.

Rumor, dal canto suo, se l'è presa con il ministro dei lavori pubblici per non aver portato avanti la legge sulla sistemazione dei fiumi; questi gli ha risposto indirettamente accusando i ministri responsabili dei disastri finanziari. Intanto, mentre le popolazioni alluvionate del Friuli e delle altre regioni attendono che il governo scopra il nome del ministro che deve intervenire, la situazione precipita e, ad una settimana di distanza, permane estremamente grave. Ancora migliaia di ettari di terreno sono allagati nel Latisanesco e nella zona di Aquilina invasa dall'acqua salmastra.

All'altezza dell'ultimo argine che difende Scardovari, le donne e gli uomini al lavoro hanno abbandonato per un momento gli attrezzi e si sono fatti intorno al ministro. «E' una vergogna!», «se continueranno a questo modo anche Scardovari andrà sotto!», «sono giorni che aspettiamo che si lavori seriamente alla falla!», «ma che giorni! Sono anni che chiediamo che chiudano la sacca di Scardovari!».

Qualche funzionario voleva che la gente venisse allontanata. Andreotti è impallidito un po', ma ha dovuto stare al gioco. «Lasciateci parlare, hanno ragione. Non immaginate che la situazione fosse questa». Si è fatto avanti l'ingegner Mainardi, direttore del consorzio di bonifica che è in mano agli agrari e che, stante un po', ma ha dovuto stare al gioco. «Lasciateci parlare, hanno ragione. Non immaginate che la situazione fosse questa». Si è fatto avanti l'ingegner Mainardi, direttore del consorzio di bonifica che è in mano agli agrari e che, stante un po', ma ha dovuto stare al gioco. «Lasciateci parlare, hanno ragione. Non immaginate che la situazione fosse questa».

La gente, intorno, sosteneva con calore le argomentazioni del geometra. Andreotti ha detto qualcosa al prefetto; questi si è rivolto al sindaco: «Potrebbe mettere il geometra a mia disposizione? Forse si riuscirà finalmente a capire che cosa si deve fare».

Mentre Andreotti lasciava Scardovari, dall'altra parte del fiume - a Ca' Venier - appariva l'onorevole Rumor, che aveva tenuto a Rovigo una riunione di esponenti democristiani. Anche i democristiani di Rovigo si sono finalmente

convinti di quello che vanno sostenendo i comunisti da sedici anni e cioè che bisogna chiudere la sacca di Scardovari.

«Meglio tardi che mai», dice la gente di qui, ma il dubbio che alle parole seguiranno i fatti permane. Da giorni si parla dell'arrivo dei mezzi di sbarco della nave militare «Etna», ma qui non si è visto nessuno. Da giorni si parla di affondare sulla "rotta" barche cariche di sassi ma le barche non si vedono. E continuano a mancare i viveri.

Fernando Strambaci

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 10. E' calata una nebbiolina su Venezia e la sua laguna. C'è anche un po' di «acqua alta» in piazza San Marco; per raggiungere la Riva degli Schiavoni, «senza bagnarsi, bisogna far uso delle apposite passerelle. Nella piazzetta, oltre che sarti e portici di Palazzo Ducale, sono in mostra alcune carcasse di condole, vittime del tragico maltempo di questi giorni. Poi in là vi sono ancora cumuli di immondizia, mentre i palazzi tutto intorno, compresa l'ex residenza dei Duchi, risentono delle deturpazioni della nebbia mischiata all'acqua. L'aspetto è quello di un cantiere di demolizione con la delegazione di compagnie che ha in programma una visita alle zone del littorale sud (da Malamocco e Pellestrina) e per le ore 9.30 Sono presenti il senatore Gianquinto, gli onorabili Vianello e Golinelli, il consigliere provinciale Anselmi e i consiglieri comunali Tesconi e Basoli. Subito dopo partiamo con un motoscafo alla volta di Pellestrina. Costeggiando il Lido dalla parte della laguna, e già cominciano a delinearsi grosse erosioni alle rive, con squarci che si van sempre più estendendo quando arriviamo all'altezza di Ca' Bianca e poi di Malamocco, dove l'acqua ha raggiunto il metro di altezza sul piano stradale.

Ma ecco Pellestrina, al centro della lingua di terra, lunga 10 chilometri, che va da San Pietro a una volta al villaggio Caronari, verso Chioggia. Le case sono piccole e dipinte a colori vivaci. Dietro vi sono gli orti che il mare, facendo breccia su «murazzi» e ciclopici costruzioni esenti dalla repubblica veneta, poco meno di duecento anni fa, per proteggere convenientemente Venezia, ci richiamo con la delegazione comunista presso gli uffici municipali. A pianoripa c'è l'E.C.A., alla cui porta sosta un

gruppo di povera gente, in gran parte vecchi ortolani che hanno perduto tutto. Un sinistrato ci dice: «Abbiamo salvato solamente la pelle». Ed aggiunge che la grandine dello scorso anno già gli aveva danneggiato seriamente le colture ortiche, unica fonte economica per il sostentamento della famiglia. Adesso il danno è stato completo. Lo stesso disastro si è ripetuto per tutti gli ortolani della zona, che sono rimasti di fretta a cercare di piangere. Di fretta l'assistenza straordinaria promessa non arriva.

Ci avviamo poi verso i «murazzi». Lo spettacolo è impressionante. Queste formidabili difese a mare della Serenissima sono state duramente intaccate e sbrecciate in quattro punti dalla furia dell'acqua. Ciò è stato reso possibile perché in questi ultimi trent'anni, almeno, non sono state effettuate le indispensabili manutenzioni.

Il mare ha rotto nelle località di San Vito e di Brasola, a Pellestrina, nonché in quelle di Portosecco e di Case Nuove a San Pietro in Volta. Le falle sono veramente numerose; si distinguono dai 50 ai 300 metri.

Pare addirittura incredibile che gli enormi macchinari che compongono la scogliera frangi frangenti siano stati sbalzati in giro entro fuscelli. Eppure questo è avvenuto non soltanto in prossimità delle falle, ma in centinaia di punti, assieme allo stritolamento della scarpata e all'attacco del muro finale. Particolarmente così i «murazzi» sono stati devastati, nella loro interezza.

Tutti sanno che se cedono queste difese a mare c'è la certezza di un vero e proprio disastro per la stessa città di Venezia, le cui strutture potrebbero essere spazzate via nel giro di poche ore. Per fortuna, nel pomeriggio del 4 novembre, non è avvenuta la catastrofe. Però se il vento di scirocco fosse continuato per ancora un po' di tempo, scompigliando il mare, i «murazzi» sarebbero saltati in pieno uso dopo

il fatto e le onde avrebbero rastremato Porto Marghera devastando la città storica. Ebbene, ci attendiamo che il peggio non sia dichiarato: fatte lunedì sera dal sindaco, ing. Giovanni Favaretto, Fisca, al consiglio comunale di trovare, attorno alle falle, folte squadre di operai intenti ai lavori urgenti di riparazione, in attesa dei finanziamenti per il rafforzamento dell'intero sistema di difesa. Ed è stato reso noto che i lavori sono stati iniziati e che i materiali sono stati consegnati.

Rino Scolf

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

Il «quadilatero tragico» dell'alluvione nella provincia di Pisa

In tutta la «zona del cuoio» l'economia è andata distrutta

A Santa Croce, 180 mila quintali di pelli rischiano di marcire, a Castellfranco tutte le fabbriche sono immobilizzate - Il dramma dell'agricoltura - Il... milione della prefettura - «Così siamo beccati e bastonati»

Dal nostro inviato

PISA, 10. Santacroce e Castellfranco formano con Pontedera e Santa Maria a Monte il «quadilatero tragico» dell'alluvione nella provincia di Pisa. Arrivando da Pisa, per una quarantina di chilometri, costeggiando ancora oggi, sei giorni dopo la rotta dell'Arno, un paesaggio che sembra fatto non più per uomini ma per creature anfibe. L'Arno, il balsamo fino a questa poesia toscana, ha trasformato ricchezza in limo, in rifiuti, in cose morte.

Il 4 novembre l'onda di piena sfiorò a valle di Santacroce e gli abitanti che avevano a sera controllato gli argini a monte ed erano andati a dormire tranquilli, furono assaliti alle spalle dall'onda di ritorno, come da un mostro perfido.

Oggi stiamo ancora pulendo gli scantinati, i pianterreni, mentre sui campi, dopo un mese di acqua viscosa. Dopo il

disastro, si fanno i conti del disastro: si cerca di salutare il salutare, si cerca di salutare il salutare, si cerca di salutare il salutare.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Basta pensare che dopo giorni e giorni di sofferenza e di attese dimENTICATE la Prefettura ha preso l'impegno di versare all'E.C.A. un milione: un milione mentre in questi due soli comuni i danni ammontano a mille milioni. Per non parlare di quanto ad acquistare in quantità macchinari di Pondera e a quelli di Pisa ecc.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

le carni senza allontanare il pericolo); 2) assistenza medica, igienica, distribuzione di medicinali; 3) distribuzione di indumenti (il terzo e il quarto gruppo lavorano assieme ed hanno provveduto ad un quantitativo di stoffe di montoni nei mezzi ottenuti da parte delle cooperative l'Impiego di lavoro e mezzi meccanici di parte alimentare); 4) assistenza sanitaria; 5) assistenza all'igiene; 6) assistenza all'igiene; 7) assistenza all'igiene.

Emergono le responsabilità della tragedia

Fino alla vigilia della rotta si scavava sull'argine dell'Adige

La delegazione del PCI nel Trentino ha chiesto una inchiesta ministeriale - Nessuno si era accorto che il fiume aveva spazzato via l'argine

Dal nostro inviato

TRENTO, 10. «Abbiamo accertato che tutta la zona è stata devastata e che è venuta in corrispondenza di un prelievo materiale effettuato da società autostrada Brennero da arcana stessa stop prelievo di lavoro pubblico. Ma, di fronte a questa situazione, non si è mai accorto che il fiume aveva spazzato via l'argine».

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire

«E' ancora» se non questa popolazione ha da che mangiare e vestire, la deve soprattutto alla ricchezza accumulata dai Comuni democratici, all'opera di soccorso materialmente prestata dai Comuni non colpiti, alla nebulosa popolazione, perché l'indifferenza dell'arroganza centralista e prefettile, sono stati presi quelli colpevoli dell'errore.

Dopo lo choc, anche a Castellfranco è stato formato un comitato di emergenza ripartito in sei gruppi di lavoro: 1) recupero delle attività morite per evitare qualunque intormentimento delle carriere con calce viva (i lanciavivande impiegati dall'esercito non servivano che ad arroverire